

RIFLESSIONE PER LA 3^A DOMENICA DI QUARESIMA
(don Roberto Trevisiol Assistente Unitario AC Venezia)

Luca 13,1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?

No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?

No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.

Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?

Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

Anche ai tempi di Gesù ne succedevano di tutti i colori. Disgrazie e o violenze gratuite da parte di chi deteneva il potere. A due fatti di questo genere, di cronaca nera diremmo noi, si riferisce Gesù per aiutare i suoi contemporanei, e noi che lo siamo perché il Vangelo è sempre attuale, a capire il significato profondo degli avvenimenti.

Se della povera gente viene uccisa proprio mentre sta offrendo a Dio dei sacrifici (è il primo caso) ciò non significa che fosse più “cattiva” e quindi che meritasse questa fine.

Se ad alcune persone (erano diciotto) capita di passare sotto una torre proprio nel momento in cui crolla, e vi rimane sepolta, non significa che quei diciotto fossero più malvagi di quelli che, magari per un soffio, l’avevano scampata.

Questi fatti, e i tantissimi altri di cui sono pieni giornali e telegiornali, sono però un segno, sono un richiamo: è necessario “convertirsi”, perché solo la conversione non evita queste possibili disgrazie, ma ne annulla le conseguenze sul piano dello spirito.

Ho appena terminato di leggere un libro che mi era stato regalato per il compleanno: IL MIRACOLO DI PADRE MALACHIA, scritto nel 1931 da Bruce Marchall. Vi si racconta di un monaco benedettino scozzese che per convertire il mondo alla vera fede compie un miracolo, un miracolo evidente: fa sì che una grande sala da ballo venga trasportata, con le persone che la riempivano in quel momento (era mezzanotte meno un quarto), sulla cima di una montagna.

Ma al miracolo non ci crede praticamente nessuno, nemmeno coloro che fecero l’esperienza del volo e che si trovarono a dover affrontare un viaggio per tornare a casa. La cosa dette un fastidio enorme agli intellettuali che partendo dai loro pre – giudizi dichiaravano la cosa impossibile; non fece felici nemmeno le autorità ecclesiastiche perché ciò che era avvenuto andava oltre al tran tran a cui tutti erano abituati.

E al povero vecchio benedettino non rimase che riportare la sala da ballo al suo posto e ritirarsi in preghiera nel suo monastero.

Per dire che i segni, anche i più forti, occorre saperli, anzi, volerli vedere.

“Neanche se un morto risorgesse crederanno, se non credono a Mosè e ai profeti”, aveva detto il Signore nella parabola del ricco epulone.

A questa lezione di vita si aggancia la storia del fico.

Ho sentito dire che il fico rappresentava, nel linguaggio evangelico, il popolo di Israele.

Ma credo sia saggio non sviare il discorso: quel fico pieno di foglie (= parole) e avaro di frutti (= fatti) siamo noi, siamo ciascuno di noi.

L'agricoltore che chiede ancora un po' di tempo e per fortuna lo ottiene è Gesù.
Il Padre acconsente: infatti probabilmente non moriremo stanotte.
Ma per quanto tempo potremo far finta di niente?